OSSERVAZIONI

SUL

COLERA MORBO ASIATICO

FATTE

Nel corso delle due invasioni a Napoli negli anni 1836 e 1837

DAL DOTTOR

GAETANO BARRACANO

MEDICO CONSULENTE DELL'OSPEDALE DELLA PACE
PRIMO MEDICO DELL'OSPEDALE DI S. ELIGIO
NOMINATO MEDICO DEL REALE OSPEDALE DI MARINA NELL'ANNO 1825,
MEDICO PRIMARIO DEL REAL COLLEGIO DI MUSICA,
E DE' REALI STABILIMENTI DI S. GENNARO
EXTRA MOENIA EC. EC. EC.

NAPOLI 1849

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Via Concezione a Toledo n.° 3.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELL'OPERA

AL CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

IN NAPOLI

SEZIONE DI MEDICINA — 24 *Settembre* 1845.

Eccellentissimi Signori Professori

Il colera-morbo malgrado scomparso dall'Europa fa continuamente strage ne'paesi oltramontani. I portentosi risultati ottenuti nella guarnigione di esso; ed il bene dell'umanità in quelle lontane regioni mi obbligano a dover presentare a questo rispettabile Consesso il lavoro fatto: acciò se mai Essi lo credono utile, dopo averlo attentamente esaminato, lo promuovano in questo Congresso d'inviarsi in Inghilterra o altrove per praticarsi in quelle lontane regioni.

Signori, nell'emergenza del Colera in Napoli degli anni 1836 e 37, nella Farmacia di S. Chiara feci il centro dal mio esercizio, ed in tutta quella contrada, nelle due invasioni io fornii di medicina a mie spese tutti i bisognosi attaccati dalla malattia, e soltanto in

*

quello esteso popoloso circondario ch'era il ricettacolo della malattia tra centinaja d'infermi, io non ebbi che quattro morti in tutte le due invasioni; sopra de' quali vi sarebbero anche delle osservazioni a farsi, come il tutto potrà rilevarsi se pure Essi lo credono necessario. (1) *Questi felici risultati in quella circostanza mi fecero prescegliere da S. E. il Ministro dell' Interno, e con sua lettera inserita alla fine dell'Opera che vi offro, indicando il felice successo ottenuto nella Capitale, onde promuovere il mio metodo tra tutti i medici della Città di Acerra, in dove la malattia faceva strage di oltre quattro quinti di mortalità, dopo avere comunicato a tutti i medici della detta Città il metodo da me praticato, premurai soltanto ai due medici del Comune di farmi uno stato degli infermi di loro dipendenza; così il risultato di questo è di un solo quinto di mortalità, ed erano quelli stessi che io aveva trovati morenti già consumati dalle precedenti cure prima del mio arrivo in Acerra, che ho creduto conveniente d'inserire alla fine dell' Opera, chè fatto da altri Medici, e vidimato dalle Autorità, non si può credere alterato. Questo risultato tanto in paragone della mortalità precedente, quanto a quella di tutta l' Europa che generalmente si è contata sopra due terzi di mortalità su quelli attaccati, vi possono accertare dell'utilità e preferenza del metodo di cura da me praticato per la ma-*

[1] Vedi i documenti aggiunti appresso.

lattia. Questi fatti sono di una natura tale, che se io li tacessi alla presenza di tanti Savii, tradirei la mia coscienza a danno dell'umanità languente.

Spero che dopo un maturo esame di tutto ciò vogliano Essi determinarne l'utilità per il bene di tanti infelici attaccati ne' luoghi dove la detta malattia ha sede; e così l'umanità vi tesserà una gloria di tributi, e questa sarà la mia unica consolazione.

Vostro Devotissimo Servitore
GAETANO BARRACANO

A tal uopo avendo l'autore presentato la detta Opera nel numero di 330 Copie accompagnata dalla sopradescritta lettera, numero maggiore de' Componenti la Sezione di Medicina; acciò ciascuno esaminandola, dopo qualche giorno avesse dato il suo avviso su l'uso di essa: Il Presidente disse che le opere pubblicate non potevano discutersi, e così non la permise. Dopo la negativa fatta dal Presidente l'autore aggiunse altri suoi rischiarimenti, di cui si accenneranno per brevità la sola conchiusione, e i seguenti documenti.

Copia 1.ª *Parrocchia S. Giov. Maggiore*

Fò fede io qui sottoscritto Canonico Vicario Curato dell'Insigne Collegiata, e Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni Maggiore, come il Medico D. Gaetano Barracano, durante l'ultima invasione del Colera si è prestato ad assistere gratuitamente a tutte le richieste degl'infermi poveri, visitando ai più gravi nel detto male diverse volte al giorno, e somministrando alla maggior parte di essi medicine a sue spese, e soccorsi in denaro, e le sue cure sono state di felice successo, essendo tra molti infermi soltanto tre, o quattro pericolati. Tutto ciò si è rilevato da esatto informo preso. E per essere ciò la verità, richiesto, ne ho rilasciato il presente. —

Napoli li 9 dicembre 1837.

Raff. M. Can. Riccardi — *Vicario Curato*

Il numero di persone della sopradetta Parrocchia è circa 50 mila.

Copia 2.ª *Parrocchia della Rotonda*

Certifico io qui sottoscritto Rettore Curato della Venerabile Parrocchiale Chiesa di S. Maria della Rotonda, che il Professore in Medicina sig. D. Gaetano Barracano tanto nella prima, quanto nella seconda invasione del Colera ha prestato le sue Cure gratuitamente a tutti li poveri di questa Cura, dai quali è stato richiesto con eguale assiduità ed impegno, somministrando a molti di essi mezzi necessarii per rilevarsi dal loro deplorabile stato. Ed a richiesta ne rilascio il presente Certificato in prova della verità. —

Napoli 3 novembre 1837.

Gennaro di Giacomo — *Rettore Curato*

In questa Parrocchia non vi furono morti: soltanto morirono tre persone dal detto Medico osservate, e non curate; due furono il Barone Labonia, e l'infelice S. Aniello, citati nella sua Opera, ed il terzo fu un giovane Prete, che altri prevalsero a curarlo.

Copia 3.ª *Parrocchia della Città di Acerra*

Si certifica da me qui sotto Parroco della Città di Acerra qualmente essendosi conferito in questo Comune il medico D. Gaetano Barracano per ordine di Sua Eccellenza il Ministro, onde dirigere tutti i medici di questa Città, secondo le sue vedute, per curare li affetti dal Cholera-morbus, ed essendosi Egli prestato con tutta la Carità Cristiana, prendendo la più grande cura per gl'infelici infermi, la popolazione tutta è rimasta oltremodo soddisfatta per le prodigiose cure eseguite, dopo il suo arrivo nel dì 1 Luglio in Acerra, mercè i suoi consigli la malattia si sia resa più curabile, come ancora con i mezzi di precauzione usati, molti individui sono stati allontanati dalla malattia; Ed essendo ciò vero, ne ho formato il presente Certificato firmato di pugno proprio, e munito del Parrocchiale Suggello. —

Acerra li 23 Luglio 1837.

Nicola — *Parroco di Costanzo*

Conchiudo o Signori

I fatti esposti, ed i risultati felici costantemente ottenuti durante le due invasioni di Napoli della durata di circa un'anno, documentati da Parrochi, da Medici, dal Ministro dell'Interno stesso non mettono alcun dub-

bio su la veracità di essi: e se tali sono i fatti, si può dire che per il Colera-morbo non si sia ritrovato il metodo curativo convenevole? Voi o Signori, che siete sommi nel sapere, lo dovete proclamare, non per me, non per il mio paese, non per l'Italia intiera, ma per il bene dell'umanità. L'Europa ha perduti milioni di uomini; nelle Indie dove questa malattia risiede, costantamente in tutti gli anni fa lo stesso: Lascieremo quelli innorservati, e noi nella perplessità, e nel timore che nel facile traffico possa rinnovarsi la malattia? che Iddio ce ne libera! ma se ciò per somma disgrazia si avverasse, noi tutti saremmo condannati nel non aver a giusto tempo pensato a ben premunirei. L'Europa intiera ha lo sguardo sopra di Voi, che la dovete tutelare, Voi siete i luminari della scienza; a Voi o Signori tocca il dare alle mie osservazioni il giusto peso per il bene dell'uman genere.

Dottor — Gaetano Barracano.

R. STABILIMENTO DI S. GENNARO DE' POVERI

Noi qui sottoscritte abbadesse tutte de' monasteri di S. Gennaro extra moenia, attestiamo, che il nostro medico D. Gaetano Barracano da quindici anni che assiste questi monasteri, abbiamo avuto sempre a lodarci della sua condotta in preferenza di tutti gli altri Professori, sì per il suo esatto servizio, e religione, che per la sua abilità, avendo fatto delle guarigioni di talune malattie

credute incurabili dagli altri Professori; e perciò diverse delle recluse devono la vita alle sue prodigiose cure, ed in onor del vero ne sottoscriviamo il presente attestato il 1 febbraio 1832.

M. Cherubina di Giovanni.
M. Elisabetta Stanzione.
M. Ludovica Randi. } Badesse passate
M. Pascale di Gennaro,
M. Michele Cocozza.
M. Raffaele Caruso.
M. Costandina Fiore. } Badesse presenti

Napoli 3 febbraio 1832.

Questo stabilimento ha due Conservatorii di donne di oltre quattrocento, ed altrettanti uomini.

R. STABILIMENTO DI S. ELIGIO.

In esecuzione degli ordini comunicatimi dall' Eccellentissimo Governo dello Stabilimento di S. Eligio in dorso della dietroscritta domanda del Medico di questo Stabilimento sig. D. Gaetano Barracano, colla quale ha chiesto uno Stato comparativo dell' ultimo mese di suo servizio a questo Spedale, di giugno 1844, epoca in cui fu trasferito al servizio del Conservatorio; Certifico che dalle mappe del detto Spedale de'mesi di aprile, maggio, e giugno detto anno 1844, e dalle note esibite dal farmacista, si rileva quanto segue.

Che nel mese di aprile 1844, sotto la direzione del medico D. Pasquale Francese, vi è stato il seguente movimento, cioè

Erano esistenti al 1 aprile, ammalate. N° 32
Entrate nel decorso di detto mese. . » 88
Morte in detto mese . . . . » 13

Rimaste nell'Ospedale a 30 aprile num. 55 ammalate, delle quali num. 15 vittitavano.

Spesi per medicine in detto mese di aprile, duc. 96 69

Che nel mese di maggio 1844, sotto la direzione del medico D. Paolo Argenziano.

Erano esistenti al 1 maggio, ammalate. N° 35
Entrate nel decorso di detto mese. . » 57
Morte . . . . » 5

Rimaste nell'Ospedale a 31 maggio num. 18 ammalate, delle quali num. 13 vittitavano.

Spesi per medicine in detto mese di maggio, duc. 73 78

Che nel mese di giugno 1844, sotto la direzione del medico D. Gaetano Barracano.

Erano esistenti al 1 giugno, ammalate. N° 18
Entrate nel decorso di detto mese. . » 93
Morte . . . . » 4

Rimaste nell'Ospedale a 30 giugno num. 32 ammalate, delle quali num. 21 a vittitazione. Nella intelligenza che num. 11 entrarono ne'giorni 29 e 30 detto mese.

Spesi per medicine in detto mese di giugno duc. 57 61

Il presente Stato si è fatto per tre mesi, perchè il servizio dello Spedale di S. Eligio viene eseguito trimestralmente da un medico ordinario la mattina, e da un Estraordinario il giorno.

Questo stabilimento ha un'Ospedale capiente di circa 150 infermi, ed un Conservatorio di donne di circa 300.

Ed in fede — Napoli 5 febbraio 1849.

Il Razionale dello stabilimento di S. Eligio.

Visto Buono VALENTINO COMPAGNONE.

Il soprintendente

PRINCIPE DI LUPERANO.

Dal coacervo di esso risulta due terzi meno di mortalità portato dal medico Barracano, e circa due terzi meno di spese di medicina.

Nota. — L'autore, onde far conoscere al pubblico, che non è soltanto per il Colera Morbus, che ha prodotto delle utili novità ma benanche in altre malattie; ed a tal uopo ha inseriti questi due documenti degli Stabilimenti più antichi di suo esercizio, e più numerosi di famiglia, e nel bisogno enumererà quelle guarite per la Capitale.

INTRODUZIONE

SUL

COLERA-MORBO

§. 1. Occupato fin dalla mia prima gioventù al servizio di diversi ospedali, e di altri stabilimenti pubblici della Capitale, cercai sempre di profittare di quella costante occupazione per acquistare colle osservazioni che giornalmente faceva al letto degli ammalati un occhio pratico nella diagnosi delle malattie, e la più grande semplicità possibile per curarle. Onde poterlo fare però con l'accuratezza necessaria, aveva sempre presente le dottrine de' più grandi autori medici, le di cui massime mi guidavano affatto nella mia pratica, nella quale avea per norma quel che dice il sommo Hippocrate, *medicina est additio et subtractio.* Ma per poter aggiungere, o togliere è necessario conoscere la cagione, ed il sito del disquilibrio degli elementi solidi e fluidi dell'organismo, e ponderare le forze vitali in azione, e correlazione colle morbosità che ne ri-

sultano; e questo è il più grande scoglio nel quale ben spesso anche gli uomini i più dotti e valenti si perdono. Inoltre non è soltanto sufficiente conoscere la malattia, e scegliere le medicine adattate a curarle, è parimente necessario il saperle proporzionare al bisogno di colui che la soffre: ed ho veduto, che taluni infermi con quelle stesse medicine che peggioravano, diversamente amministrate guarivano.

§ 2. Lo spavento sparso in Europa per la comparsa del colera asiatico, richiamò la mia attenzione, e dal primo momento che s'introdusse nel nostro paese, lessi con più attenzione diversi autori che ne trattarono; e conobbi quale n'era il corso ed il suo andamento, il genio d'invasione, e le cagioni predisponenti. Queste cognizioni mi fecero concepire un trattamento semplice nell'accennata malattia, ch'è stata sempre la mia guida nel curare qualunque malattia, e così diversi individui creduti incurabili, mi è riuscito guarirli (1).

§ 3. L'applicazione de' sistemi diversi, e di teorie ancora diverse adottate, e vantate nella cura della malattia in discorso, qualche volta ho osservato che nemmeno ottenevano in un solo infermo il successo che se n'attendevano. Taluni medici ordinavano per ogni sintòma una medicina, ed altri cambiavano le prescrizioni quasi in tutte le ore

(1) Leggi pag. 9.

della giornata, e così ne moltiplicavano il trattamento, alcuni la credevano contagiosa, altri nò, adducendo ciascuno le sue osservazioni.

§ 4. Mi sono veduto confuso, io lo confesso ingenuamente, rammentando tante opinioni che aveva lette precedentemente ne' libri di esteri autori, e paragonandole ad altre molte di autori nazionali; ma le descrizioni delle autopsie cadaveriche di quelli e di questi, sono state a me l'aurora della distinzione, ed il primo grado di luce alla verità; determinandomi ad usare un metodo di cura diverso da quanti aveva veduto che se n'erano praticati.

§ 5. Sviluppata la malattia in Napoli la mia salute non era lodevole, ma premuroso di rendermi utile all'umanità languente, m'incaricai del servizio municipale della sezione Chiaja, dove io credeva che la malattia avrebbe più risparmiata la popolazione per la sua amena situazione, e darmi così più facile comodità e tempo a fare delle buone osservazioni.

§ 6. La mia aspettativa rimase delusa, giacchè nella stessa giornata, che me ne fu comunicato l'incarico, presi il servizio, e contemporaneamente la malattia incominciò ad imperversare in quella estesissima sezione, che bisognò faticare giorno e notte senza interruzione; e qualche tempo dopo presentai

al sig. Intendente uno stato de' miei infermi curati più di due terzi guariti, e meno di un terzo morti. Questo in un tempo, in cui la malattia era naturalmente più ferale, e gl'infermi non avevano pe' medici tutta quella fiducia richiesta, per cui non praticavano tutto quello che gli si prescriveva, e diversi nell'avvanzata risoluzione del male si perdevano per capricci loro, come feci conoscerlo nel quadro che presentai al sig. Intendente, facendo l'enumerazione di ciascuno infermo, ed additando nelle osservazioni rassegnai i gravissimi guariti, e quelli fra loro che per fatalità avevano trascurato, o fatto altro di propria scelta, per cui erano rimasti estinti. Questo servizio mi diede l'opportunità di sperimentare il metodo curativo da me ideato, e mi assicurai su l'utilità di esso.

§ 7. Lasciando quel servizio municipale (1), fui nell'obbligo di dedicarmi intieramente al servizio dei diversi stabilimenti de'quali faceva parte, e così assistendo i detti stabilimenti, potei benanche con più facil tà praticare per la capitale quei mezzi utili usati, ed il successo favorevole mi mantenne molto esercitato, specialmente nella decadenza di quella malattia.

§ 8. Nella seconda riproduzione del colera nell'anno susseguente fui egualmente ricercato, e lo stesso successo favorevole coronò le mie curagioni;

(1) In dove la mortalità crebbe dopo di me oltre due terzi.

e nel massimo fervore del male era occupato notte e giorno prendendo in particolare considerazione i poveri e dopo quei pochi giorni di esercizio e sperimento fatto nella Sezione Chiaja nella prima invasione del Colera in Napoli; ottenni costantemente meno del decimo di mortalità. In questo frattempo mi vidi onorato di una richiesta da S. E. il Ministro dell'Interno, invitandomi a conferirmi in Acerra, in dove la malattia faceva strage (come rilevasi dalle lettere comunicate p. 79.) — Al 1 luglio mi portai per la prima volta in essa Città, e vi ritornai sino all'estinzione della malattia ogni sei giorni, e tanto in questa, che nella seconda gita che feci a' 6 dello stesso mese per mezzo del Sindaco, radunai tutti quelli medici esistenti della Città, e gli comunicai secondo l'istruzione del Ministro le mie vedute sulla natura della malattia, della sua indole ed andamento, e su i mezzi per curarla, ed anche prevenirla, e feci medicinare in mia presenza gli individui assaliti nella giornata, e li affidai con convenevole regolamento ai due medici della città D. Gio: Battista Nuzzo, e D. Antonio Maruccella, onde aver uno stato comparativo; e dal rapporto ch'essi mi fecero, e che si vede nel n.° II.° si rileva che sopra 50 infermi, ne morirono soli 10. Questa deve considerarsi meno dell'effettivo, proporzionandola alla grande mortalità avvenuta per l'in-

nanzi, ed all'aria malsana che nell'està domina in quella Città per l'acqua paludosa che la circonda.

§ 9. Dippiù in tutte le volte che mi portai in Acerra nel fare la visita generale degl'infermi, ben molti altri si presentavano con malessere colerico, con incipiente colerino, che feci tutti medicinare, inculcando tanto ai medici che mi seguivano, che al sig. Sindaco di prendere particolare cura di costoro, che trascurati sarebbero passati a colera effettivo: ed ebbi il piacere per quanto potei prendere conto, che nessuno di essi progredì nella malattia, e tutti ne furono preservati, ed in quindici giorni dopo la mia prima gita il malore scomparve intieramente, restando soltanto in cura gli ultimi attaccati (1).

§ 10. Nel presentare queste osservazioni al pubblico gli domando tutta l'indulgenza di cui credo avere bisogno. Essendo persuaso che trovando utile novità, in ciò che ho praticato nel curare il colera-morbo, possa questa nelle mani di cospicui medici semprepiù ampliarsi e rettificarsi, per il solo bene dell'umanità, dovendo essere questo il voto di ogni onesto uomo.

(1) Come si vede nell'attestato n. 3. pag. 7.

CAPITOLO I.

IDEE GENERALI SULLA MALATTIA.

§ 11. La natura de' miasmi produttivi talune malattie in generale non è conosciuta, e così spieghiamo dagli effetti l'indole, la natura, ed il corso di quelle, che disgraziatamente si presentano, ed il diverso agire di essi.

§ 12. L'azione influente del colera asiatico ha un' attività tutta sua particolare: esso abbassa la vitalità, e soprattutto incomincia per ritardare le funzioni gastriche, lentamente riconcentra nel sangue un maggiore fermento ed alteramento, che arrivato ad un certo grado fino ad impegnare il sistema nervoso, dà principio ai fenomeni che caratterizzano lo sviluppo della malattia.

§ 13. A mio credere la sede del principio colerico è nel sangue, che per una particolare simpatia riconcentra la sua azione direttamente su le viscere addominali, e sul sistema nervoso cerebro-rachitiano.

§ 14. Questo miasma agisce sull'economia animale deprimendo la vitalità, e col violente movimento che induce in taluni organi, gli abbatte e mette in infiammazione astenica.

§ 15. Il vedere appalesarsi la malattia con appa-

renza astenica da un lato, ed infiammatoria dall'altro, ha fatto nascere delle differenti teorie, e dei metodi curativi diversi, su cui tuttavia si questiona tra i più dotti medici.

§ 16. Se la natura del colera fosse infiammante noi dovremmo vedere dal primo giorno di malessere accrescersi la vitalità: ma al contrario gl'infermi si abbattono: i polsi si abbassano fino intieramente a scomparire nell'aumento del male; il calore diminuisce; il sangue tirato dalla vena allo sviluppar del male è carico di carbonio, e sieroso: infine tutto fa conoscere la sua azione essere di natura astenizzante. Mentre da un lato ciò si guarda, all' opposto si vedono campeggiare sintomi infiammatorii tanto nelle viscere addominali, che nel sistema cerebro-spinale, e pare che la sua azione sia come quella de' veleni narcotici-acri, abbattendo ed infiammando contemporaneamente. L'injezione della congiuntiva, la flogosi del petto, l' ingrossamento del fegato, e la turgidezza de' suoi vasi, la pienezza de' vasi mesenterici, e le macchie che nell'autopsia cadaverica osservansi lungo il canale intestinale, sono segni evidenti della irritazione che queste parti hanno sofferta, ed avviene come nella resipola, che dopo la morte scomparisce quel rossore, che indica la presenza dell'infiammazione sofferta, restando in quelle parti un oscuramento. Lo

stesso avviene lungo la spinal midolla, trovandosi i vasi ingrossati dal sangue, e questo appunto sarà la cagione di tutti quei crampi e movimenti convulsivi che soffrono gl'infermi; come osservasi nell'infiammazione della midolla spinale.

§ 17. Se la malattia non risiedesse nel sangue, noi dovremmo vedere immediatamente al contatto lo sviluppo della malattia, o almeno un costante tempo nello svilupparsi, come avviene nell'innesto vaccino: ma al contrario lo sviluppo di essa è sempre irregolare, essendo taluni elasso molto tempo attaccati, ed altri quasi nel momento del contatto, e questo ultimo avviene sempre in coloro che hanno quella tale disposizione degli umori favorevoli allo sviluppo della malattia. Accade benanche ad un individuo disposto all'imminente sviluppo dell'apoplessia assalito dal contagio coleroso, che maggiormente rallenta la circolazione, e determina quell'inceppamento e ristagno del sangue; ciò che fa che l'apoplessia si anticipa con maggiore violenza, e si vedono quelle morti fulminanti; un altro avvezzo all'eccedenza ed irregolarità de' cibi, e spesso soggetto alle coliche e cardialgie, dominando il colera è istantaneamente e violentemente sopraffatto dal male, ed in poche ore ne diviene vittima; così si verificò in Napoli nel soldato doganale, che fu il primo ad essere attaccato nello sviluppo del primo

colera, di cui si dubitò nel principio se fusse stato colera asiatico, o nò, essendo stato quell' individuo diverse volte soggetto alle violenti coliche, e cardialgie. Tranne questi casi, regolarmente la maggior parte si dispone lentamente alla malattia più presto, o più tardi secondo la maniera di vivere, del luogo dove abitano, e di altre circostanze. Tutte queste osservazioni ci offrono chiarissimi dati, onde farci conoscere che nel sangue si riconcentrano quei principii efficienti lo sviluppo del male, che poi reagiscono morbosamente per una particolare simpatia sul tubo intestinale, e sul sistema nervoso; e mettono in iscena tanti e sì strani movimenti innormali.

§ 18. Incominciato quel movimento violento di vomito, o di secesso, o di entrambi; il tubo intestinale con gli organi adiacenti resta indebolito ed infiammato; ciocchè avviene egualmente pel sistema nervoso assalito e trapazzato da quei forti convèllimenti prodotti dalla presenza di quell'agente morboso.

CAPITOLO II.

CONTAGIOSITÀ DEL COLERA.

§ 19. La medicina in generale ha ricavato delle utili conoscenze da tante teorie che ne' diversi tem-

pi hanno campeggiato, e mentre alcune tra loro si conflagravano e distruggevano, da ciascuna di esse traluceva qualche verità. Lo stesso si verifica sulla maniera di propagarsi del colera, taluni credendolo contagioso, altri nò, diversi dichiarandolo epidemico, chi diffondersi per l'influsso dell'aria, chi trasportato da certi moscherini. Esaminando tutte queste diverse opinioni, si trova in ciascuna di esse qualche verità.

§ 20. Nel leggere il cammino battuto dal colera nel Bengala, ed in tutte le diverse contrade fino a noi, si troverà, che basta per allontanare l'opinione di epidemia; giacchè un'epidemia generale in tante regioni diverse e lontanissime, senza presupporre una graduata propagazione contagiosa, che in una malattia di simil natura, chiaramente apparisce. Il non essere costantemente contagiosa per tutti, non esclude di esser tale per un numero di persone predisposte a contrarlo: non tutti avendo la predisposizione a sentirne la contagiosità, e non avendola al medesimo grado; volendo la natura impiegare in questo, quella stessa gradazione che impiega in tutte le sue operazioni.

§ 21. Il colera è una di quelle malattie contagiose, che ha un agire tutto suo particolare. Percorrendo il Globo è passato successivamente da un punto all'altro, secondo il commercio, e le favo-

revoli circostanze allo sviluppo di esso. Da questo chiaramente si conosce la presenza di una forza impellente, che dal di fuori si porta nell'interno di una Città, sostenuta più o meno dalla natura del suolo, e dalla maniera di vivere degl'individui. Guardando così la malattia sotto un aspetto generale si vedrà chiaramente che la sua diffusibilità non comporta di considerarla esclusivamente come una epidemia, ma bensì come una contagiosa malattia, che con questo mezzo si sia diffuso da per tutto, e se non attacca tutti in un paese, è perchè malgrado il suo influsso, pure l'individuo ha bisogno di una predisposizione, non solamente pel colera, ma a qualunque altra malattia, e con l'influsso di questo micidiale malore è ch'esso si sviluppa, ed è per questa individuale predisposizione che i semplici effluvii sono sufficienti ad una certa distanza a sorprendere coloro, i quali al primo lampeggiare del male si sono segregati, credendo preservarsi; ed al contrario altri non avendo questa predisposizione esposti al contatto di migliaja d'infermi, e di cadaveri restano immuni.

§ 22. Dividendo la contagiosità in assoluta e relativa, si dirà che la peste, il vajuolo, il mal venereo sono contagiosi assoluti, e gli altri relativi, avendo bisogno il sangue di una crasi di suo proprio genere, *sui generis*, per essere attaccato dal

contagio. In questa ultima classe si deve annoverare il colera, che trovando la disposizione favorevole degli umori, il suo contagio come una scintilla elettrica si agglomitera intorno di essi, e dà principio allo sviluppo della malattia.

§ 23. Intorno all'opinione che l'aria ed i venti comunicavano il colera, si hanno molti esempii in contrario. Solo si è osservato, che l'aria carica di quei principii miasmatici del colera emanati dall'infermo in una discreta distanza è capace di comunicare la malattia: infatti esempii registrati da diversi autori lo comprovano.

§ 24. Riguardo ai moscherini, io credo ch'essi possono considerarsi in certi casi qual sicuro veicolo, o mezzo di comunicazione del *virus* contagioso, venendo da un luogo vicino infetto dalla malattia, non avendo l'aria nella brevità del tempo potuto attenuare e dissipare quella materia colerica contratta dagl' insetti nel passaggio pel paese infetto.

CAPITOLO III.

CAUSE PREDISPONENTI.

§ 25. Osservando, come dice Titler, le cause endemiche che nel Bengala danno origine al colera, trovansi le cattive qualità de' cibi, di cui i na-

turali del basso popolo si nutriscono in taluni anni per le scarse ricolte, e di cattive qualità, unite all'aria malsana di quei luoghi in dove il Gange colle sue continuate inondazioni, forma un'immensità di acque stagnanti, che disseccate da' caldi raggi del sole ; sono le principali cagioni per la formazione del colera : a queste due potenti cause si unisce la terza nella temperatura variabilissima , essendo l'aria in quei luoghi ora fredda, ora calda, ora nebbiosa. (*Perrone* § 317 *e seg.*)

§ 26. Da queste premordiali cagioni si vede chiaramente che tutto ciò che possa alterare le funzioni gastriche, sia nell'eccessivo cibo, o nella cattiva qualità di esso, sono le circostanze favorevoli allo sviluppo della malattia : così sono i liquori che fermentando riscaldano troppo il sangue e la bile ; le passioni deprimenti dello spirito , la paura ; l'uso delle bevande fredde , e della neve ; l'eccedenti fatighe ; le insolazioni, il soggiorno in luoghi paludosi, l'affollamento di molte persone, e di animali, le istantanee varietà atmosferiche ; l'eccedente uso delle cose non naturali, e specialmente l'abuso de' piaceri sensuali, il sudiciume e la miseria, il temperamento bilioso predispone molto ; e quel ch'è più, taluni credono preservarsi dal colera con menare una vita tutta opposta a quella che usavano, e l'esperienza ha fatto vedere nei molti casi che

questo cambiamento istantaneo maggiormente altera l'economia della vita, e spesso dispone al colera.

CAPITOLO IV.

CAUSA PROSSIMA.

§ 27. La causa prossima a parer mio, e secondo ho diggià accennato nelle idee generali della malattia, consiste in un'infezione miasmatica della massa del sangue, che abbassa la vitalità, producendo per una sua particolare simpatia, diretta azione sulle viscere addominali, ed i nervi cerebro-spinali.

CAPITOLO V.

PRONOSTICO.

§ 28. Il colera in generale si rende meno pericoloso negli individui di una valida complessione, sistemati in tutti gli usi della vita, non timidi, e non bisognosi, ne' quali trovandosi le forze vitali più energiche, sono più disposti a guarire; al contrario ne' malsani, ne' sregolati, ne' paurosi, trovandosi la vitalità oppressa più facilmente muoiono.

§ 29. Le persone convulsive e nervose sono più

disposte ad aggravarsi. Il tempo umido, caldo e coperto favorisce lo sviluppo ed il progresso della malattia. Al principio della propagazione della malattia i primi ad essere attaccati sono i più esposti ad esserne vittime.

§ 30. Pe'luoghi ne'quali il colera si è rinnovato fino alla terza volta, in breve tempo la seconda invasione è stata sempre più pericolosa della prima e della terza.

ARTICOLO I.

Pronostico del malessere-colerico e del colerino.

§ 31. Si verifica nel malessere-colerico il *principiis-obsta.....* esso per se è una leggiera indisposizione, quando si prende in giusta considerazione; al contrario, trascurato o mal regolato puole promuovere il colera, che sarà più grave, quanto più lungo è stato il tempo della sua durata.

§ 32. Nel colerino vi è meno a temere della precedente indisposizione, dapoichè in questo la malattia ha sviluppato il suo carattere benigno, e gl'infermi sono più conducibili: mentre il malessere colerico è un avviamento alla malattia, che puole svilupparsi gravissima; ed il colerino è la malattia stessa, ma leggiera. In ogni modo, quando le orine fluiscono in abbondanza, la bile si evacua gradatamente, ed è quanto si può desiderare. Se

poi i sintomi si avvanzano, ed all' evacuazioni biliose succedono le sierose, con romorio al basso ventre, susurro all' orecchie, cianosi agli occhi, e fino la soppressione delle orine, pure la maggiore imponenza di questi sintomi, servirà solamente per prolungare e rendere la risoluzione più difficoltosa.

ARTICOLO II.

Pronostico del colera-grave.

§ 33. Il colera grave è di sua natura pericoloso, soprattutto preceduto dalla diarrea, e malessere colerico, essendosi già la vita lentamente esaurita, e non avendo forze sufficienti a reagire.

§ 34. Nell' invasione del colera osservando gli occhi, la voce e lo stato delle forze, si può fare un giudizio del suo corso più o meno grave. Al comparir del male, se si vedono gli occhi spaventati e contratti, la voce cambiata, le forze abbattute; annunziano il corso gravissimo del male, e molto più se si accoppia l' iscuria. Nel periodo algido il polso è il grande barometro, e quando da impercettibile si rende più sensibile, è il primo ed importante vantaggio per la reazione, tanto più se vi si accoppia un prurito agl' ipocondrii, il singhiozzo con dolore allo stomaco, i quali sarebbero indizii favorevoli: al contrario la respirazione affannosa, fiato

freddo, macchie livide al viso, occhi fissi e rivolti in sopra, sono sintomi letali, e molto dippiù comparendo la cianosi, e la pelle divenendo grezza.

§ 35. Nella reazione benigna si osserva vomito, ed evacuazioni biliose, sonno profondo, e segrezioni delle orine.

§ 36. Nella reazione maligna, la forte iniezione agli occhi l'ho ravvisato quasi sempre letale, accompagnata delle volte da ostinata stitichezza, e coma-vigile.

§ 37. Il colera fulminante per lo più porta rapidamente, e in poche ore alla morte: la sospensione dell'evacuazioni, che talvolta si rendono sanguigne, la grande smania, il coma e la stupidità sono i sintomi che quasi sempre l'accompagnano: tra gli accennati sintomi concomitanti, l'evacuazioni sanguigne, la grande smania, gli occhi fissi e rivolti in sopra, sono indizii di vicina morte.

CAPITOLO VI.

DIFINIZIONE DEL COLERA.

§ 38. Il colera è uno spasmo generale del corpo accompagnato da vomito e secesso, o da entrambi, per lo più di flusso sieroso con abbassamento del

polso, raffreddamento, cianosi, ed invertimento della sensibilità de' nervi cerebro-rachitiani (1).

CAPITOLO VII.

CLASSIFICAZIONE DELLA MALATTIA.

§ 39. Le osservazioni fatte quasi da per tutto dimostrano la somma diffusibilità del colera appena comparso in qualche luogo, per cui generalmente, ed indistintamente si vede che la maggior parte ne risente più o meno la sua malefica influenza.

§ 40. Per lo contrario le malattie epidemiche che ordinariamente erano solite svilupparsi dominando il colera scompariscono, oppure sono accompagnate da una parte de' sintomi colerici.

§ 41. Dopo che gl' individui sono dall' influsso colerico predominati, non sempre si verifica in essi lo sviluppo della malattia, essendo molte volte neutralizzato, e distrutto dalla forza vitale, e dall' adattato regime; ed altre volte trovandosi il corpo naturalmente predisposto al contagio, immediatamente si sviluppa la malattia.

(1) Trattandosi di una malattia contrastata da tante opinioni diverse, era necessario premettere talune dilucidazioni e rischiarimenti secondo le mie vedute, perciò ho creduto più adattato di mettere in questo luogo la difinizione.

§ 42. L'epoca della prima azione fino allo sviluppo del colera, è stato finora indeterminato, non essendovi sufficienti e chiare dimostrazioni ad indicarlo. Generalmente si ammette la somma diffusibilità dell'influenza colerica, ed avviene che coloro i quali hanno quella crasi di umori alterati, corrispondenti allo sviluppo della malattia ne sono subito attaccati; e gli altri che ne sono meno predispósti prendono il secondo posto, e così successivamente. Quindi il così detto stato di delitescenza colerica è indeterminabile; e per me stà che può calcolarsi nella media proporzione, quando è il tempo più lungo che la malattia può angustiare un paese: (1) giacchè convenendo quasi tutti della sua diffusibilità, e degl'incomodi generali, di cui tutti si lagnano al comparir del male, si deve perciò credere che gli ultimi ad essere attaccati, avevano diggià sopra di loro l'influsso di esso fin dal primo comparir del colera, e che poi secondo la loro diversa maniera di vivere, età, ed abitazione, si siano insensibilmente avviati allo sviluppo della malattia.

§. 43. Il fatto di quel Reggimento Russo, chia-

(1) Questa osservazione da se sola meriterebbe una lunga discussione tra i medici, che hanno più studiato su questa malattia, per cercare a schiarire con la possibile esattezza i fatti, e tirarne quelle conoscenze che possono essere più utili alla pubblica salute.

ramente lo dimostra, che ritornando dagli accampamenti dove aveva militato, diffondeva dovunque passava il contagio colerico, mentre gl' individui del corpo stesso erano immuni. (*Perrone* § 182.)

§ 44. L'invasione del colera incomincia con pochi ammalati, e gravi sovente, che crescono in numero di giorno in giorno: il periodo di stazione n' è breve, e poi ne siegue quello di declinazione nel quale la malattia sempreppiù si allevia.

§ 45. Lo sviluppo per lo più di gravezza ai primi ammalati dipende da casuale combinazione di trovarsi taluni individui con quella crasi di umori alterati corrispondenti alla predisposizione pel colera, ed allora la vitalità non essendosi lentamente abituata alla venefica sua azione, ne risente maggior nocumento, e quindi la gravezza, e spesso la morte.

§ 46. L'aumento successivo della malattia avviene per la diffusione del contagio, che agendo sopra di tutti, e portando un'alterazione nell'economia animale secondo la diversa disposizione, si verifica lo sviluppo della malattia per gradi; e come i predispoti sono molti, così la malattia aumenta sempre fino all'apice. Decrescendo in seguito anche gradatamente, sono presi dalla malattia quelli che non vi avevano nè intiera, nè semi-predisposizione; ma dominati dall'influsso co-

lerico, che altera le funzioni della vita, vi si sono lentamente predisposti, e dalla malattia sono stati attaccati; e come le costituzioni deboli in questa classe sono in maggior numero, così nella declinazione vi è maggior numero d'infermi al principio, e diminuisce nel prosieguo in proporzione fino all'intiera estinzione del morbo.

§ 47. Nel colera si ravvisano tre distinti periodi, cioè d'invasione, di algidismo, e di reazione, ai quali siegue la convalescenza.

§ 48. Onde avere un'esatta conoscenza del diverso grado della malattia; si può dividere in *prodromi*, e *malessere colerico; colerino febbrile*, ed *afebbrile*; *colera grave*; e *colera fulminante.*

ARTICOLO I.

Prodromi e malessere colerico.

§ 49. La malattia prima di appalesarsi suole il più delle volte essere preceduta da taluni segni forieri, detti prodromi; in cui la digestione essendo la prima a soffrire si accompagna inoltre ad oppressione alla testa con stordimento, ipocondria, soprassalti dormendo, con qualche crampo, e spossatezza.

§ 50. Nel malessere colerico gli sopraccennati

sintomi si rendono più marcabili, così i crampi di notte si ravvisano più frequenti, e più molesti con una irrequietezza, sospiri, sincope, ipocondria, abbassamento di temperatura, e delle volte d'incitamento al vomito, unito al colore fosco della pelle, ventre stittico, o più fluente dell'ordinario, accompagnato da qualche vago dolore.

ARTICOLO II.

Colerino.

§ 51. Il colerino è la diminuzione del formale colera, essendo sfornito del periodo algido, ravvisandosi in esso soltanto l'invasione, e la reazione.

§ 52. Esso può dividersi in febbrile ed afebbrile.

ARTICOLO III.

Colerino febbrile.

§ 53. Nel colera non si ravvisa la febbre, che talvolta nella sola reazione, osservandosi nel colerino bisogna dire che dessa sia la malattia principale accompagnata da leggieri sintomi del colera. Perciò il colerino febbrile è una febbre con l'impronta del colera.

§ 54. Nel Cap. VII° della classificazione § 2° ho fatto osservare che durante l'invasione colerica, tutte le altre malattie spariscono, o si sviluppano accompagnate da sintomi colerici: osservazione questa fatta dalla maggior parte dei scrittori, e che chiaramente fa decidere l'accennata distinzione essere idonea: potendo due azioni morbose produrre due malattie diverse, riunite daranno al morbo l'impronta maggiore di quell'azione morbosa che ha prevaluto.

§ 55. Nello svilupparsi suole essere preceduto delle volte da inappetenza, debolezza agli estremi, sete, stitichezza, o diarrea biliosa, questa non tanto frequente, prevalendo la stitichezza con abbattimento. A questi sintomi precursori, succede lo sviluppo del colerino con vomito, dolori addominali e secesso di materie biliose, crampi e convulsioni con polso celere, che si fa più o meno turgido, respirazione più avvanzata corrispondente alla celerità del polso, dolore all'epigastro. Tutti questi sintomi lentamente diminuiscono fino a cessare intieramente, e con de'sudori critici la malattia si risolve. La convalescenza sarà corrispondente al grado di violenza della malattia, alla complessione dell'individuo, ed alla cura più conveniente adottata.

ARTICOLO IV.

Colerino afebbrile.

§ 56. Persone di valida complessione, o anche deboli pure avendo serbato un regime più adattato si sono meno predisposti alla malattia, per cui si sviluppa loro più leggiera, e dà luogo al colerino afebbrile.

§ 57. Suole essere questo preceduto da una stanchezza con dispepsia e tumefazione al basso-ventre con borborigmi, palpitazione, tintinnio, stordimento, inquietezza, sonno interrotto, vista oscurata, e specialmente all'occhio sinistro, e delle volte raddoppiata, orine scarse, e talune volte soppresse; lingua torpida e pastosa; polso piccolo, interno, e lento; viso pallido, oscuro con cerchio alle orbite; svenimenti; dolori colici e ricorrenti; diarrea sierosa, poi biliosa, e fecciosa con tenesmo; crampi alle gambe, alle dita, stringimento al petto, accompagnato da movimenti involontarii degli arti, che per intervalli si raffreddano.

§ 58. Incomincia la reazione col rilevarsi il polso, e gradatamente rendesi più ampio, il calore si fa naturale, l'evacuazioni biliose fluiscono senza incomodi; sudori talvolta abbondanti; e dietro tutti questi apparati la malattia si risolve con convalescenza proporzionata all'intensità di esso.

ARTICOLO V.

Colera.

§ 59. Nell'invasione del colera si soffre smania, agitazione, debolezza, vomito pria de' cibi con dejezioni ventrali di naturali escrementi, e gl'infermi si sentono sollevare; indi il vomito ed il secesso si avanzano prodigiosamente alternandosi o simultaneamente con fluido inodoroso, come il siero viscoso, trasparente, e talvolta rassomiglia all'acqua di riso agitata, la temperatura al principio si sostiene, come anche la voce, che molte volte si fa disfonia, il polso è tardo, filiforme, e molle, iscuria, l'ammalato incurva, ed ha crampi dolorosi che lo fanno stridere.

§ 60. Nell'appalesarsi l'algedismo il polso si rende impercettibile, o estinguesi del tutto, riconcentrandosi nel solo movimento del cuore, che talune volte si rende anche rarissimo nelle sue battute; si manifesta un freddo dal naso che si assottiglia e si propaga in tutto il corpo da renderlo marmoreo, la faccia è di colorito or naturale, or pallida o oscura, ora piombino o bronzino, o bleu e fino nera, che propagasi agli estremi, ed al corpo intiero, e costituisce la così detta cianosi; l'udito è ottuso con ronzio alle orecchie; dolori forti, e spasmi con-

vulsivi si estendono dalle dita de' piedi e delle mani a tutto il corpo; la voce è rauca, e debole, fino ad estinguersi; il fiato è freddo ed affannoso con stringimento al cuore, la lingua è dilatata, bianca o bleu, o rossa ne' bordi; i denti sono asciutti; vi ha desiderio, o avversione all' acqua fresca, dolore oppressivo all'epigastro, vomito, e diarrea bianca con fiocchetti bianchi, o gialla, o sanguigna; indi stitichezza, iscuria, sudore freddo appiccaticcio alle mani, ed al viso, e petto tepido; la pelle si corruga e s'infossa nelle carni, soprattutto visibilmente nelle palme delle mani, e de' piedi; le facoltà intellettuali si mantengono intatte, o poco alterate fino alla morte, preceduta da smania notturna.

§ 61. Nella reazione benigna il polso è il primo ad attivarsi, i crampi diminuiscono, evacuazioni e vomito bilioso con prurito all'epigastro, ed agl'ipocondrii; l'ammalato ha desiderio di limonee fredde, la cianosi gli decresce; le orine gli si aprono, la faccia gli si colora, e la lingua gli si fa umida, quindi passa alla convalescenza.

§ 62. Nella reazione poi maligna vi ha singhiozzo per intervalli, e vomito di materiale oscuro, evacuazioni della stessa natura con lombrici, lingua arida e rossa, cefalalgia con occhi injettati, volto abbattuto, come tutto il corpo, sostenimento dell'iscuria, sonnolenza, coma, letargo, e morte.

ARTICOLO VI.

Colera fulminante.

§ 63. Il colera fulminante vien costituito dal rapido passaggio all'algedismo grave, nel quale corto periodo l'infermo spesso muore.

§ 64. Incomincia la malattia molte volte con tanta violenza, e senza alcun segno precursore, che l'infermo resta annientito, e la vita si spegne: altre volte qualche leggiero sintoma suol precedere il suo sviluppo, com'è la debolezza, testa pesante, sbadigli, smania, indi borborigmi, vomito, diarrea acquosa con bruciore all'ano, la quale rapidamente diviene bianca con fiocchetti; nello stesso tempo cianosi prima agli occhi che si fanno languidi, ed incavati, e la cianosi si diffonde a tutto il corpo fino alle unghie, tranne il petto; voce rauca, parole stentate e confuse, delirio, freddo che incomincia dagli arti, e si comunica a tutto il corpo fino alla lingua, ed allo stesso fiato, crampi, e convellimenti generali con divaricazione delle dita, polso impercettibile, e spesso sparisce, ventre contratto, e diaframma tirato in dentro il petto, iscuria. Verso la fine i sintomi o si avanzano o si sospendono momentaneamente, fino a che la bocca semi-aperta, e

gli occhi immobili, e per lo più tratti in sopra, annunziano la prossima morte.

§ 65. Benchè di raro nel colera fulminante avverasi la reazione; la quale quando poi si ottiene incomincia il polso a farsi sentire ed acquista gradatamente maggiore elasticità, la diarrea ed il vomito diminuiscono, e si rendono biliose, l'iscuria finisce, e il corpo si anima accompagnato da sudori talvolta profusi.

§ 66. Se mai la reazione è maligna, gli occhi s'injettano, e si fanno rossi, e lo stesso avviene al viso; vi ha sete, dolori a tutto l'addome con vomito, ed evacuazioni biliose, verdastre o nere; e talvolta il ventre chiudesi ostinatamente; febbre, smania, coma, e morte.

CAPITOLO VIII.

OSSERVAZIONI SUL METODO DI CURA.

§ 67. Ogni medico dotto nella scienza e nella pratica della medicina, nel curare, esamina sempre le cagioni che hanno prodotta la malattia, e su quali organi o sistemi han spiegate la loro azione nociva; e seguendo il suo corso, esamina inoltre quali siano quelli che maggiormente ne hanno risentito nocumento, onde dirigervi le opportune e convenevoli appropriate medicine.

§ 68. Nel Cap. I° sulle idee generali § 18 ho

fatto osservare che l'azione influente del colera incomincia per ritardare tutte le funzioni addominali. Il fegato in cui naturalmente la circolazione è più lenta se ne risente maggiormente, e così il resto degli organi rinchiusi nel basso ventre, che mal segregando non separano dal sangue gli umori nocivi, come l'orina e la bile, e nello stesso tempo le altre segrezioni che dovrebbero arrivare al sangue di buona qualità per darli forza; arrivano alterate; per cui il ristagno degli umori nocivi che dovrebbero eliminarsi, e quelli che dovrebbero rimpiazzare il sangue delle sue perdite, non essendo buoni, danno campo allo sviluppo del colera, che riverbera la sua azione su quegli stessi organi, da cui ha ricevuto origine ed incremento, sopprimendo nel suo corso la bile, e le orine, il di cui ristagno nel sangue, ognuno sa di quale nocumento sia alla vita, essendo sufficienti da se soli a produrre la morte.

§. 69. Da queste premesse facile è il conoscere che la prima premura del medico nel curare il colera, deve essere quella di animare regolarmente le funzioni addominali, e promuovere le lodevoli segrezioni degli organi rinchiusi nel basso ventre: acciò il sangue non ricevendo nuovi incentivi nocivi, e liberandosi da quelli che lo corrompono, possa acquistare quella giusta crasi adattata a renderlo sano.

§. 70. Spinto da queste vedute, e calcolando la vitalità esausta, tanto per l'azione deprimente della cagione morbosa, quanto pel suo violente agire: mi determinai al seguente metodo curative.

ARTICOLO PRIMO

Metodo curativo in generale.

§. 71. Stabilito che la malattia ha la sua principale sede nel sangue, e che la sua natura deleteria agisce come i veleni narcotici-acri infiammando e stupefacendo il sistema nervoso: così le medicine per curare il malessere colerico, devono agire correggendo ed eliminando dal sangue quei principii che abbandonati a se stessi potrebbero dar luogo allo sviluppo violente del colera. Producendosi un ritardo nelle funzioni addominali, le segrezioni degli organi ne restano alterate e stagnanti, e soprattutto quella del fegato, per cui la bile alterata e riscaldata è diffusa nel sangue, che ne forma la principale cagione disponente: quindi le medicine per curare il malessere colerico devono agire correggendo, ed eliminando dal sangue quei principii nocivi.

§ 72. Per correggere e spogliare il sangue da quei principii morbosi che formano la crasi della malattia, bisogna aver presente che la diffusione

della bile, ne forma gran parte, onde osservasi sempre nel colorito degl'infermi quella caratteristica defedazione: così i sforzi del medico devono essere quelli di eliminare dal sangue quei principii morbosi, per quelli emuntorii più ad essi conducenti.

§ 73. La strada regia per separarsi dal sangue la diffusione della bile, è la diuresi: ciocchè praticasi nell'itterizia, così questa deve promuoversi nell'attuale malattia come principal mezzo curativo.

§ 74. Stabilito per principio che la diuresi deve attivarsi per guarire gl'infermi, devesi anche aver presente che la natura del miasma agisce infiammando, e stupefacendo e ritardando tutte le funzioni, specialmente le addominali, per cui la digestione è la prima a soffrirne: perciò il nutrimento deve essere leggiero, e di facile digestione.

§ 75. Nella propinazione delle medicine adattate secondo l'esposte vedute è necessario aver presente la somma oscillazione nervosa, che in questi casi si osserva, e le medicine essendo un poco più attive di quelle che richiede la vitalità corrispondente di ogni ammalato, possono muovere quello accumulamento di sintomi, da dar campo alla maggior acuzia della malattia: quindi i mezzi utili devono essere proporzionati, secondo l'età, e la vita occasionale menata innanzi dall'infermo, di maniera

che più sono aggravanti i sintomi, o il sospetto di potersi rendere; le medicine devono essere amministrate in dose refrattissime, e spesso ripetute; meno aggravanti i sintomi, in dose maggiore, e più di raro.

§ 76. Dietro queste vedute tutte quelle medicine, che possono troppo attivare la vitalità sono dannose, o sospette: di questa classe sono tutte le preparazioni antimoniali, che sono immensamente pericolose, anche in qualunque gradazione minorante della malattia.

§ 77. Il medico secondo l'esposto deve promuovere la diuresi, sostenere la vita con un vitto leggiero, e le medicine amministrate secondo questi principii devono essere con occhio clinico saggiamente adattate, e proporzionate al grado della malattia, ed alle forze dell' infermo.

§ 78. Nel promuovere la diuresi bisogna aver presente, che i nervi dello stomaco sono molto irritabili; e tutto ciò che potesse troppo affettarli, potrebbe attirare sopra di essi il violente riconcentramento delle azioni morbose. Inoltre essendo la natura del colera deprimente ed infiammante, i farmaci per attivare le orine devono essere incitanti antiflogistici. I diuretici salini sotto questo rapporto sono i più appropriati, e tra questi quelli che in una proporzionata dose possono essere più

adattati, ed hanno un' azione più diretta sopra la bile; sono il bi-tartrato di potassa, ed il sotto-carbonato di potassa: il primo in dose refratta è diuretico e rinfrescante, il secondo è egualmente diuretico, e modera l' acidità delle orine.

§ 79. Questi sono i soli diuretici di cui mi sono servito con la massima efficacia, e felice risultato, amministrandoli come qui appresso.

ARTICOLO II.

Cura de' prodromi e malessere colerico.

§ 80. Quando le persone si dolevano di un malessere generale con difficoltà nel digerire; gli faceva prendere ogni mattina una mezza quarta fino ad una quarta d' oncia di bi-tartrato di potassa, che faceva continuare per diversi giorni: e come si aveva generalmente una marcata opinione contraria di talune innocenti minestre erbacee, come la boragine e la cicoria, che mi avrebbero molto corrisposto nell' accompagnamento della gran stitichezza, così suppliva in questo caso con qualche acino di rabarbaro, che spesso associava al bi-tartrato: pastine in brodo con allesso, senza vino, o in discretissima quantità; una limonea per cena, o qualche leggerissima cosa, se mai gl'individui non volevano restare incenati.

§ 81. Se mai compariva una leggiera diarrea biliosa, che non molestava molto l' infermo, e con de'leggieri ajuti dati per intervalli ne promuoveva la risoluzione: le mie cartine risolventi composte di due o tre dramme di bi-tartrato di potassa con uno scrupolo o mezza dramma di sotto-carbonato di potassa, ed unite le divideva in quattro o sei cartine da prenderle l'infermo una cartina ogni due ore, e per pranzo una semplice zuppa di riso.

§ 82. Se questa diarrea era accompagnata da dolori colici allora faceva serbare la perfetta dieta all'infermo, usando la precedente prescrizione delle cartine risolventi, accompagnate da limonee senza neve.

§ 83. Se la diarrea era sierosa inculçava prender letto all'infermo, quante volte non si vedeva obbligato a prenderlo da se, usando la mia soluzione risolvente con oppio, composta di tre dramma di bitartrato, una dramma di sotto-carbonato, due grani di oppio acquoso, acqua de' fiori di tiglio una libbra, sciroppo di gomma arabica once due; usando l'infermo di questa medicina due cucchiaia ogni ora, e dieta per uno o due giorni, dando sempre la libertà all'infermo di bere l'acqua a sua volontà: qualche bagnatura tiepida di aceto, fatta sull'addome per qualche ora alla mattina, ed altrettanto alla sera.

ARTICOLO III.

Cura del colerino febbrile.

§ 84. Quando la febbre si associava ai sintomi colerici, perloppiù l'andamento era benigno. L'infermo prendeva per epigrasi la seguente pozione: di acqua di sambuco una libbra, due dramme di gomma arabica, tre o quattro dramme di acetato di ammoniaca, bi-tartrato tre o quattro dramme, sciroppo di papavero once due. Se mai qualche sintoma nervoso si rendeva troppo incomodo nel corso del giorno, o della notte, faceva usare qualche cucchiajata di tempo in tempo di una pozione calmante, e l'applicazione delle sanguisughe all'epigastro, e bagnuoli di aceto caldo tre o quattro volte al giorno sull'addome.

ARTICOLO IV.

Cura del colerino afebbrile.

§ 85. Nel colerino afebbrile i sintomi sono più imponenti del precedente, specialmente i nervosi, perciò le medicine d'apprestarsi devono essere in minore dose, più spesso ripetute, e diversamente modificate: la soluzione, risolvente, cioè acqua dei

fiori di tiglio libbra una, bi-tartrato tre o quattro dramme, sotto-carbonato due scrupoli o una dramma, gomma arabica dramme due, sciroppo once due con due grani di oppio acquoso, e due di estratto di giusquiamo; della quale l'infermo se ne prendeva un cucchiaio ogni mezz'ora; l'applicazione delle sanguisughe all'epigastro; o all'ano, o in que'luoghi dell'addome dove più erano sensibili i dolori; e le bagnature di aceto caldo ripetute per cinque o sei volte al giorno con limonee, ne formavano tutta la cura.

§ 86. Con questo metodo tenuto, posso ingenuamente dire, che nessuno infermo colle sopradette cure abbia fatto passaggio al colera formale, o sia pericolato.

ARTICOLO V.

Cura del colera grave.

§ 87. Nel colera formale i sintomi pronunziandosi violentemente, i mezzi devono essere pronti e ben apprestati.

§ 88. Il veleno colerico invadendo il corpo intiero, deprime l'organismo animale, e sospende in tutto o in parte le funzioni segretorie degli organi, specialmente addominali, e soprattutto paralizza

l'azione de' rognoni, e quella del fegato, e così l'orina ristagnando nel sangue, ognuno sà di quale nocumento, e di che sia capace da se sola produrre nell'economia animale, lo stesso è per la bile alterata e ristagnante nel fegato ne infiamma l'organismo, e parte di essa caustica viene portata nel sangue. Riguardando ciò nella cura del colera per prima indicazione, ho fatto applicare all'epigastro delle sanguisughe più o meno in numero, secondo la costituzione dell'infermo, avendo sempre osservato che il prevenire un'acuzia in quell'organo è il più conducente espediente per la cura e guarigione dell'infermo.

§ 89. La risoluzione del colera effettuendosi con l'uscita della bile, e delle orine, deve attirare l'attenzione del medico di ben riguardare gli organi addetti a questo uso, onde ben condizionati nel principio della malattia, possono essere ben disposti a quelle lodevoli risoluzioni, e salvezza dell'infermo. Difatti nella massima gravezza, pericolo, ed incertezza del colera, la comparsa di qualche boccone di bile; vi dà il primo e più efficace segno della risoluzione della malattia: non senza ragione perciò Hachim Bachi riponeva nell'infiammazione (com'egli diceva) della bile la cagione principale del colera.

§ 90. Ho osservato sempre, che la flobotomia l'ho trovata sempre micidiale, qualunque sia l'imponen-

za che la richiedesse. La sua azione sottraendo repentinamente una forte dose di sangue, porta una prostrazione tale in una malattia violenta e rapida, in cui la circolazione naturalmente è torpida, e perciò maggiormente ne conferma la disposizione, e toglie ogni mezzo alla reazione: al contrario poi l'uso delle sanguisughe malgrado molte volte ripetute, ed in gran numero sfollano lentamente il sangue, e portano nella fibra una facilità a reagire. Ho osservato in taluni infermi presi da colera fulminante, in cui anche una sola sanguisuga essendosi attaccata all'epigastro, e con non pochi sforzi, mi ha fatto sperare la guarigione, come l'ho verificata. Le sanguisughe non solo sfollano lentamente il sangue, ma il loro pinsocchiare è un grande solletico alla pelle, ed agiscono come mezzo revulsivo, ed attivante la vitalità alla reazione.

§ 91. Se mai dolori nelle pertinenze ombelicali tormentassero l'infermo, vi si applicheranno sopra quattro o cinque sanguisughe. Qualunque sia il sangue che accidentalmente possa uscire dopo la caduta delle sanguisughe, non vi spaventi, avendo veduto immenso sangue uscito in talune circostanze, e l'infermo guarire malgrado reso quasi cadaverico. Mentre le sanguisughe agiscono non si trascurino i bagnuoli di aceto caldo alle parti sottoposte, cambiandoli ogni mezz'ora.

§ 92. Prevenuta in questo modo l'infiammazione del fegato pel ristagno della bile resa caustica : si devono nello stesso tempo attivare le medicine interne per facilitare l'uscita della bile, e delle orine, amministrando internamente la soluzione risolvente di una libbra di acqua di tiglio, due dramme di gomma arabica, due o tre dramme di bi-tartrato, due scrupoli o una dramma di sotto-carbonato, estratto di giusquiamo e di oppio acquoso, due grani per sorte, due once di sciroppo, d'amministrarsi un cucchiaio ogni mezz'ora. Se la malattia si farà più grave, ed i sintomi nervosi diverranno più imponenti, si toglierà l' oppio ed il giusquiamo dalla detta soluzione, e si aggiungerà ad un'altra composizione, che chiamava pozione calmante; cioè acqua teriacale once due, acido boracico dramma mezza, oppio acquoso ed estratto di giusquiamo due grani per sorte, sciroppo di gomma arabica once due; e faceva usare all' infermo tanto la prima soluzione, toltone l'oppio ed il giusquiamo, quanto la seconda alternando ciascuna di esse ogni mezz'ora, prendendo due cucchiajate della prima soluzione, e nella mezza ora appresso un cucchiaio della seconda pozione. Queste medicine l'infermo continuava giorno e notte senza interruzione.

§ 93. I bagnuoli di aceto caldo l'ammalato li praticava costantemente giorno e notte cambiandoli

ogni mezz'ora, e li animava con un oncia di nitro per ogni caraffa di aceto, che chiamava aceto animato.

§ 94. Nell'incominciare la reazione si deve continuare la prima soluzione risolvente nella stessa maniera, e della pozione calmante un cucchiaio ogni due ore ed in ragion che più progredisce la reazione, si deve allungare il tempo dell'amministrazione della prima soluzione, ed in vece di due cucchiaj ogni mezz'ora se ne dovrà prendere la stessa dose ogni ora, e poi un solo cucchiaio ogni ora, ed anche nella convalescenza l'infermo proseguirà a prendere soltanto la prima soluzione nelle sole ore mattutine quattro cucchiai ogni due ore.

§ 95. Durante l'intiera cura lasciava all'infermo l'assoluta libertà di bere a sua discrezione acqua semplice, acqua e zucchero, e limonee senza neve. Queste bevande che mi riuscivano molto utili allungando il sangue, dando una continuata bagnatura interna alle viscere addominali, e togliendo quella secchezza al tubo intestinale, effetto del gran moto a cui era stato soggetto per le continuate dejezioni, ed anzicchè promuovere maggiormente il ventre: al contrario promuoveva più facilmente l'apertura del condotto coledico, e la separazione della bile ed il vomito ed il secesso non agendo a secco erano meno molesti. Dippiù l'uso dello zucchero, e delle limonee formava un leggiero nutrimento in

un tempo adattato non potendo l'infermo tollerare, ed usare ne' primi giorni neppure il latte di asina, riuscendo di peso allo stomaco, intollerante di tutto.

§ 96. Nell'avvanzata reazione allora faceva prendere all'infermo a cucchiaiate di tempo in tempo del latte di asina, o di capra, secondo la corrispondente attività dello stomaco. Nel colera gravissimo faceva continuare l'uso del latte; anche nell' inoltrata convalescenza, restando lo stomaco molto debole, ed i suoi nervi irritabili, non tollerante il calore de' brodi, che sarebbero capaci molte volte di produrre de' danni incalcolabili: come una volta mi riuscì osservare in persona di Raffaele Carelli dimorante vico 1.° Foglie a S. Chiara n.° 3 che dopo essere risorto da un colera fulminante, senza mia intelligenza, e credendo l'infermo rinforzarsi più sollecitamente, prese de' brodi, e si rinnovò di nuovo il vomito, ed il secesso, e gli si prodigarono tutti i mezzi di aiuto, che servirono per prolungargli la malattia fino al ventottesimo giorno, in cui morì.

§ 97. Un' altro infermo Luigi Fittipaldi abitante allo stesso vico 1.° Foglie a S. Chiara n.° 2 il quale appena attaccato dalla malattia, divenne un cadavere, e si mantenne in questo stato per quattro giorni, e poi incominciò lentamente a risorgere: nella convalescenza avvanzata mangiò alla mia insaputa a sua volontà de' cibi grossolani, e ricadde

nella malattia con maggiore violenza di prima, e la sua valida complessione me lo fece ricuperare per la seconda volta e guarire.

§ 98. Come mezzi esterni fin dal primo sviluppo della malattia faceva usare soltanto delle strofinazioni di spirito di vino canforato in tutti gli estremi che mi riuscivano molto utili, specialmente nel sedare i crampi, e qualche volta nel caso di grande abbandono le faceva usare anche lungo la spina dorsale; panni di lana caldi ai piedi, spesso rinnovati, e questi erano tutti i mezzi esterni.

§ 99. Se mai il vomito malgrado tutti gli anzidetti mezzi usati nella risoluzione della malattia, maltrattava molto l'infermo, qualche goccia di liquore anodino d'Hoffman, ripetuta quando occorreva, formava subito un'argine, e ne moderava l'impetuosità, ed intieramente lo sedava.

ARTICOLO VI.

Cura del colera fulminante.

§ 100. Nel colera fulminante, malgrado la sua grande violenza, non aggiungeva altro che una maggiore attività, e richiedeva grande esattezza nell'amministrazione delle medicine descritte nel colera grave; mi è riuscito osservare in qualche caso

di esso, che dopo il violente vomito, e secesso, restando il tubo intestinale in una quasi intiera paralisi, il ventre si chiudeva in un ostinato silenzio; allora nella soluzione risolvente faceva aggiungere uno scrupolo o mezza dramma di rabarbaro, e così l'amministrava all'infermo con lo stesso regolamento descritto; ed in diversi casi ne ho veduto il più grande utile: in persona di Raffaele Scognamillo dimorante alla Loggia, vico 2.° Piazza Larga n.° 5 ch' essendo preso dal colera fulminante, lo trovai nella prima visita come un tronco, tanto che le persone di casa nulla sperando di poterlo risorgere, non volevano dargli più medicine credendo di tormentarlo inutilmente, ed alle mie insistenze visitandolo spesso gli faceva benchè con difficoltà prendere tutti i farmachi; e come il corpo suo sembrava esanime, così tutte le funzioni animali erano in silenzio, ed il ventre si era ostinatamente chiuso, e col mezzo indicato mi riuscì lentamente a salvarlo.

CAPITOLO IX.

RAGIONAMENTO SOPRA DIVERSI MEZZI GENERALMENTE USATI, E DA ME NON PRATICATI.

§ 101. Avendo fatto osservare che la predisposizione è quella che favorisce lo sviluppo della ma-

lattia, se il materiale morboso accumulato nella massa del sangue da esso non si separa, tutti i mezzi che non conducano a questo fine sono inutili o dannosi.

§ 102. In questa malattia, mentre la vita è attaccata violentemente, non ha forze sufficienti per sostenersi a fronte del male, perchè la natura deleteria del miasma l'ha depresse; e se per poco i mezzi che si usano agiscono con troppa violenza, e non sono ben diretti, esauriscono quel residuo di vitalità, e l'infermo si perde.

§ 103. L'uso de'vescicanti, e le fregagioni della tintura di cantaridi come mezzi esterni, non sono stati da me usati; per diverse ragioni, prima perchè la loro azione agendo rapidamente, e con violenza aumentava il disquilibrio nervoso, consumava le forze, ed anzicchè revellere, distraeva la vita dal compiere quella separazione dalla massa del sangue, e ne paralizzava la risoluzione: dippiù agendo il colera, infiammando ed abbattendo le forze, le cantaridi sono stimolanti di primo ordine, e quindi sotto questo rapporto aumentavano la diatesi senza sostenere per niente la vita; ed anche perchè qualche leggiero assorbimento della loro sostanza, avrebbe confirmata l'iscuria, fenomeno che predomina in questa malattia; in fine, in molti casi gravi avendoli veduti praticare da altri, li ho osservati sempre dannosi.

§ 104. I bagni sarebbero indicati per la diatesi, ma come la loro azione è istantanea, e non sostenuta, rilasciano ed abbattono maggiormente il corpo: nella sola malattia leggiera potrebbero convenire, essendovi maggiore sostegno nelle forze non molto abbassate; e posso dire che neppure in questo caso me ne sono servito; nè ho veduto che altri se ne siano serviti con successo nella gravezza della malattia: calcolando che se nella malattia grave potevano riuscire dannosi, nella leggiera il di cui grado poteva mascherarsi al primo sviluppo del male, e malgrado tutti i sintomi che ciò v'indicavano, pure diverse volte la malattia contro ogni aspettativa ha rapidamente progredita. In persona del Barone Labonia strada Pignatelli ciò si verificò, che avendolo visitato diunito a due altri medici poco dopo lo sviluppo della malattia, il quale rimase affidato al medico di casa, che usò bagni, neve ed altro, ed il risulto fu che alle undici della stessa sera se ne morì, mentre si era il giorno caratterizzato per un leggiero colerino.

§ 105. I brodi caldi come qualunque bevanda calda l'ho trovata sempre dannosa, perchè aumentavano il riscaldamento nervoso.

§ 106. La neve malgrado che sia stato generalmente usata, osservai che diveniva anche essa dannosa sottraeva violentemente quel calore di cui l'infermo aveva bisogno in questa malattia per ottenere

la reazione: e se gl'infermi sembravano sollevarsi quando l'usavano, perchè molte volte là desideravano, poco dopo si abbattevano: come mi è occorso osservare in ben molti casi; e con più dispiacere lo verificai in persona di Giuseppina Santaniello dimorante vico Lazzi a S. Chiara n.° 16 attaccata da colera fulminante con sintomi i più ferali, non dando la menoma speranza di salvezza, che essendo stata da me osservata a mezzo giorno, gli fece praticare tutto ciò che richiedeva il suo stato gravissimo, più per non lasciarla senza medicine, che per avere qualche principio di guarigione. Nel giorno verso le ore sei dovendo visitare un'altro infermo vicino alla sua abitazione, domandai se mai essa era morta, e mi risposero che stava meglio, passai a visitarla, e trovai essersi pronunziata una lodevole reazione, ed inculcai a'suoi assistenti la massima esattezza in tutto quello che ordinai; la sera alle ore dieci la rivedei, e la trovai seduta in mezzo al letto, e mi disse con voce rauca, io mi sono sentita tutt'oggi meglio, ma adesso maggiormente perchè ho preso della neve che mi ha ristorata (mentre espressamente l'aveva proibita). Indi passai a visitare l'altro infermo, e dopo un terzo d'ora ritornai, e trovai l'infelice Santaniello tra la smania della morte, e dopo poche altre ore morì. Nella sola malattia leggiera la neve si tollera.

§ 107. I vomiti sarebbero indicati, potendo promuovere la separazione della bile, e dare il primo passo a tutte le segrezioni; ma trattandosi di una malattia che riconcentra una grande e violente azione sul tubo intestinale, e nel corpo intiero bisogna piuttosto moderarne che accrescerne l'attività, potendo il suo eccessivo e violente moto maggiormente infiammarlo. Nelle sole malattie leggiere potrebbero convenire.

§ 108. Tutti gli anzidetti mezzi essendo stati generalmente adottati, e i malati con essi essendone guariti, la pratica n'è stata generalmente vantata.

§ 109. Il colera leggiero si guarisce sempre, essendo la vita in forze sufficienti a vincerlo: come accenna Carbonara nel trattamento del colerino, p. 209; nel quale otto individui che n'erano infermi trattati tutti diversamente, e con metodi opposti, guarirono. Nella malattia grave è necessario fare delle osservazioni per vedere e sperimentare quali sono i mezzi più conducenti.

§ 110. Da ciò rilevasi chiaramente che nel solo colera grave, e nel colera fulminante bisogna vedere il maggior numero de' guariti per dare preferenza al metodo di cura più convenevole.

CAPITOLO X.

RIFLESSIONI SU LA DISINFETTAZIONE, E MEZZI PER DEPURARE L'ARIA.

§ **111.** La natura segue da per tutto una legge costante, graduata, e proporzionata. Le malattie contagiose pare che anche esse serbano una corrispondenza costante nelle loro azioni colle leggi fisiche.

§ **112.** Le malattie contagiose assolute non hanno effluvii diffusibili a comunicare, ma col solo contatto trasmettono costantemente la malattia, tranne qualche caso di eccezione, in cui non sono ben esaminati i fatti, come accade col veleno venereo, tutti s' infettano quando vanno a qualche venere impura, e malgrado ciò v'ha qualche esempio, chi sà per quale accidente, che qualcheduno ne resta immune. Le malattie contagiose assolute oltre di essere costantemente contagiose, gli oggetti infetti sostengono la stessa loro efficacia per lungo tempo, e dimostrano i principii componenti la loro essenza, essere più consistenti, e meno soggetti a diffondersi, ed alterarsi all'aria atmosferica: e se l'uomo deve molto temerle, può evitarle fuggendone il contatto; lo stesso *virus* venereo ce ne presenta il primo esempio, attaccato ai pannolini può dopo lungo tem-

po esser sufficiente, umettato, a suscitare la malattia; lo stesso avviene per il *pus* vajuoloso; la peste egualmente ci ha dato infiniti esempii di essersi rinnovata per l'apertura di balle di lana, e di cuojo infette qualche anno prima; ciocchè fa vedere che il loro contagio si sostiene a lungo.

§ 113. Il colera che si diffonde per la sottigliezza de'suoi effluvii, da essere contagioso anche senza contatto, come molti esempii lo dimostrano: non è contagioso assoluto, ma è contagioso relativo; ed ha bisogno della predisposizione per svilupparsi: quindi i suoi effluvii essendo più sottili, sono facili a dissiparsi all'aria libera; e dopo il corso della malattia restano da loro stessi distrutti, e snaturati. Nell'immenso popolo delle grandi Città, dove ha signoreggiata la malattia, la disinfettazione o non si è fatta, perchè non si credeva contagiosa, o se si è ordinata, pure non è stato possibile assoggettare tutti a questa imponenza, chi per trascuraggine, chi per infingardaggine, chi per malizia, e molti ignari, o non curanti: malgrado ciò la malattia si è estinta, e se talvolta si è rinnovata in un paese, è stata piuttosto nuova contamina portata da qualche luogo vicino.

§ 114. Alla nostra capitale nella seconda invasione del colera, se pure non voglia dirsi una recrudescenza della prima, essendo durata molto tempo,

il Governo per quanti mezzi avesse adoprato nel voler disinfettare, pure tutto non si è fatto, o non si è voluto fare per le sopradette ragioni, e malgrado ciò la malattia non è ricomparsa.

§ 115. Dall'esposto voglio dedurre che i fatti dimostrano essere inutile la disinfettazione per il miasma colerico, quando ha invaso un'intiero paese, distruggendosi da se col finir la malattia.

§ 116. Se poi si vuole distruggere il lezzo che i cadaveri lasciano nelle stanze, il sudiciume, la corruzione per l'assembramento di molte persone; in questi casi si allontaneranno gli abitanti della casa per dodici ore, e collo sviluppo del gas cloro si purificheranno le stanze.

§ 117. Dominando il colera, generalmente si è cercato correggere l'aria, e distruggere il miasma in diverse guise: taluni usando i suffumigii di catrame, altri di solfo. Questi suffumigii per se soli non erano dannosi, anzi sarebbero valevolissimi a distruggere qualunque infezione, ma si rendevano tali specialmente nel nostro clima, in cui la sensibilità de'nervi, rende taluni intolleranti anche di certi odori ricercati; immaginate se questi essendo disaggradevoli, sarebbero capaci da loro soli produrre tutti i malanni, e perciò si devono evitare. Lo stesso s'intende del gas cloro, ch'essendo il più valevole mezzo a neutralizzare i miasmi contagiosi, pure il suo uso deve essere

limitato, offendendo la respirazione, ed alterando la economia della vita potrebbe facilitare la predisposizione a contrarre la malattia. Inoltre tutto quello che offende la respirazione, e quindi altera l'economia della vita, anche distruggendo i miasmi, può facilitare la predisposizione a contrarre la malattia: perciò tutti gli espedienti disaggradevoli agiscono anche moralmente riconcentrando il pensiero a funesti presagi.

§ 118. Il solo mezzo utile quando la malattia possa invadere nella stagione fredda, sarà di fare in tempo di notte de' fuochi ben sostenuti di tratto in tratto in tutta la Città. La loro azione ravviva lo spirito e la mente, rendendo la temperatura del paese in quella stagione più amica all'individuo; e ravvivando il corpo, lo spirito è più ilare, e nello stesso tempo si consuma una parte dell'umidità dei fabbricati, e dell'atmosfera, che tanto contribuisce a predisporre in questa malattia.

CAPITOLO XI.

MEZZI IGIENICI E PRESERVATIVI.

§ 119. Per certo tutti desidererebbero evitare una malattia così violente, e pericolosa: onde poterlo ottenere è necessario usare quelle ricercate

precauzioni per parte degl'individui, non che quei mezzi necessarii amministrati dal Governo.

§ 120. Per riguardo agl'individui facoltosi ed intelligenti, è necessario praticare tutti quelli mezzi più conducenti, che l'arte salutare saprà additare per allontanare la malattia o preservarsene; restando a cura de' Governanti di far pubblicare tutto ciò che possa essere più convenevole allo scopo accennato.

§ 121. Se la predisposizione è necessaria per lo sviluppo della malattia, evitare sotto tutti i rapporti questa tendenza; è il mezzo migliore di preservarsi dal male.

§ 122. Stabilito che la principale azione della malattia consiste nel deprimere la vitalità, e ritardare le funzioni addominali: così tutto quello che rileva la vitalità senza irritarla, e non opprime le forze digestive, riesce ad allontanare la malattia: quindi la sobrietà, la continenza, la tranquillità di spirito, ed un'aria convenevole sono i mezzi adattati a preservarsi.

§ 123. La sobrietà deve consistere nel moderato uso tanto de' cibi, che dell'esercizio. Taluni essendo istruiti nell'essere certe date cose nocive, di un tratto le abbandonano; e così invertiscono le loro antiche abitudini per assoggettarsi a quelle regole decantate; e mettono l'economia della loro

vita in orgasmo, che più contribuisce a contrarre la malattia: l'abitudine, dice il dotto medico *Alibert* è una seconda natura. Deve consistere la sobrietà, nel vivere ciascuno con moderazione; serbando le antiche sue abitudini, tanto nel vitto, che nelle proprie faccende, e moderarle soltanto, se siano eccedenti; allontanando certi cibi grossolani, o mangiandone con più discrezione dell'ordinario. Così uno avvezzo a mangiare molto, mangerà gli stessi cibi, ma in più discrezione; un altro a bere vini forti ed in abbondanza, ne beverà de' più leggieri ed in minore quantità; coloro ch'erano soliti a menare una vita laboriosa, la modereranno; e così regolate tutte le altre abitudini; altrimenti la vitalità e l'organismo essendo avvezzi a quelli stimoli che più non hanno, cadono in debolezza, e l'economia della vita si disturba, ed anche senza dominare il colera, ciascuno si ammalerebbe.

§ 124. In generale si adoperino alimenti facili a digerirsi, e che non defatighino troppo lo stomaco: così i salumi ed i salami devono evitarsi, egualmente che le sostanze aromatiche, ch'essendo troppo fugace la loro azione, riscaldano lo stomaco ed il sangue, senza sostenerlo a completare una buona digestione. La cena però sia sempre parchissima, quando mai siano ad essa abituati.

§ 125. Non soddisfare con eccedenza ai proprii desiderii, e specialmente contenersi il più che si può dalla venere: essendovi non pochi esempii dello sviluppo immediato della malattia, dopo il libertinaggio.

§ 126. La tranquillità dello spirito dà energia alla vita, e coloro i quali si abbattono all'inutile spavento, si annientiscono da loro stessi: *spiritus tristis exicat ossa.* Bisogna essere fatalista, senza abbandonare quelle leggiere precauzioni ragionevoli, e contemporaneamente fidare nell'Ente Supremo, che tutto ha preveduto, e stabilito.

§ 127. Riguardo all'aria è necessario fuggire le abitazioni umide e fredde, essendo quelle che più contribuiscono allo sviluppo della malattia, o moderarne con mezzi disseccanti la sua pesantezza.

§ 128. Nel caso poi di eseguire stazioni in altri siti più ameni, eminenti, asciutti, e ventilati, cercate di avere lo stomaco libero; giacchè anche le istantanee innovazioni in meglio, possono nella rapida novità commuovere la vitalità, e trovandosi qualche leggiero avviamento alla malattia, gli dà subito sviluppo, come in immensi casi si è verificato. Onde prevenire qualche sinistra novità in questi cambiamenti di aria, ho preparati gl'individui facendoli prendere ogni mattina per sette in otto giorni una o due dramme di bi-tartrato di po-

tassa unito a mezzo scrupolo o uno scrupolo di sotto-carbonato di potassa; incominciandone l'uso dal luogo di dimora, e continuandolo pel tempo stabilito nel sito dove si passa a soggiornare, e così non ho veduto svilupparsi la malattia ad alcuno. Ho detto una o due dramme di bi-tartrato, da proporzionarne la dose secondo la diversa complessione, avendo per iscopo di amministrarlo non come alterante, ma soltanto come un'eccitante, fondente, diuretico, lassativo.

§ 129. Riguardo a quelli che rimanevano nel luogo infetto faceva evitare purganti e i vomitivi: soltanto faceva per cinque o sei giorni di continuo prendere le sopra accennate cartine di bi-tartrato, e di tempo in tempo le faceva ripetere nello stesso modo. Se mai il ventre si sosteneva stittico, o costipato ci aggiungeva al bi-tartrato dieci o quindici grani di rabarbaro, che l'ho trovato utilissimo tanto in inverno, che in està, togliendo quella torpidezza allo stomaco, che predomina in questa malattia, ed il ventre si regolarizzava, e la digestione era più lodevole.

§ 130. I bagni caldi usati di tempo in tempo anche nel forte inverno l' ho trovati uno o due per settimana utilissimi, ed io stesso li ho presi durante tutte e due le invasioni; egualmente che feci praticare a qualche forestiere; essendo i medici gene-

ralmente timidi a prescriverli, e ad usarli. Posso dire che nessuno così regolato fu preso dal colera.

§ 131. Riguardo alle sostanze portateli come preservativi non ne raccomandava alcuno, credendoli inutili o dannosi, ma come generalmente ciascuno voleva munirsi di qualche cosa, così raccomandava la canfora, la noce moscata, il liquore anodino d'Hoffman, l'aceto de' quattro ladri, l'aceto radicale.

§ 132. Nelle abitazioni raccomandava la sola nettezza, e cambiarsi spesso le biancherie.

§ 133. Questo è quanto possono praticare i particolari facoltosi: ma la cagione più imponente a diffondere il colera, a renderne più difficile la curagione, ed a prolungarla, è lo stato miserabile, e l'affollamento del basso popolo, a cui solo il Governo con delle opportune previdenze stà a correggerne i difetti per così moderare la ferocia del male, ed abbreviarne la durata.

CAPITOLO XII.

MEZZI SANITARII DA PRATICARSI AL PRIMO COMPARIR DEL COLERA.

§ 134. Appena si è sviluppato il colera asiatico in un paese qualunque, si è cercato con tutti i

mezzi di comprimerlo; ma per lo più inutilmente. La ragione di ciò è, a mio credere, ch'essendo contagioso relativo, come ho detto sopra, ha bisogno di una predisposizione degli umori, e probabilmente dei vasi linfatici, e della membrana mucosa a contrarlo. Potendo agire il contagio in persone che non vi sono predisposte, senza essere perciò attaccate dalla malattia, possono comunicarla a tutti gli altri con i quali sono in contatto, finchè si avvera lo sviluppo della malattia in qualcuno di essi che vi si predispone in seguito; e quand'anche questo s'isola, non si riesce ad arrestarne il corso, non essendo il primo contagiato, ma il primo a cui si sia sviluppata la malattia: l'esempio citato di quel Reggimento Russo chiaramente lo appalesa. D'altronde gli effluvii del contagio sono di una sottigliezza tale, che comunicati in un luogo le più volte, come un' elettricismo si diffondono, e non è già più facile, nè quasi possibile, di arrestarne il corso, come in generale gli esempii ce lo dimostrano.

§ 135. Accade spesso che il colera asiatico al primo suo comparire, in un luogo dove non è stato conosciuto, sia creduto dai medici stessi essere lo sporadico, e trattato come tale o come altra malattia comune, per cui gl'infermi sono indistintamente assistiti; ma questo trattamento promuove la diffusione del contagio, di maniera che quando si ac-

corgono dell'errore, non è più tempo di correggerlo, estendendo per lo più rapidamente i suoi effluvii in una certa distanza, e comunicando la malattia da luogo in luogo. Allora è quando si ricorre alle separazioni fra gli ammalati, ed ai cordoni per impedirne la propagazione ulteriore: ma questi non sono sempre i più adequati, nè gli altri diversi mezzi usati sono sufficienti per arrestare il corso di tal malore, e spesso nemmeno sono utili all'uopo.

§ 136. Si vede inoltre che quando la malattia ha sormontato tutti gli ostacoli che gli si sono opposti dalle barriere, e dai cordoni, si è diffusa per lo più ne'paesi vicini con tanta più rapidità e violenza, quanto più si fosse fatto per comprimerla; ciò che veduto dalle autorità, e dalla popolazione stessa li obbligò ad abbandonare i mezzi di rigore, restando così in uno stato d'incertezza e di confusione i governanti, e gli amministrati; e per dirlo così, a discrezione della malattia stessa divenuta ogni volta più terribile e micidiale.

§ 137. In simili circostanze adunque, benchè pare che siano inutili tutti i mezzi di rigore per arrestarne il corso, malgrado ciò dovendosi far tutto per salvare il resto di una popolazione afflitta, e quasi disperata, quando anche siamo persuasi che non riusciranno utili, pure suole restare ai popoli qualche raggio di speranza, che vogliono esaurire.

Così le autorità del luogo già invaso dal morbo cerchino raddoppiare i loro sforzi onde diminuirvi per quanto possono il corso del male, e per impedirne l'introduzione ne' luoghi vicini benchè minacciati, ma non ancora attaccati. Si assicura essersi ciò verificato in Lucca circondata da'popoli ch'erano già attaccati, e dove si dubitava se vi fosse la malattia, o se fosse solo il colera sporadico. Le misure prese dalle autorità, secondate dalla popolazione riuscirono a preservarla da un forte attacco colla più gran soddisfazione di tutti. Abbiamo pure veduto che Napoli stessa se ne preservò un certo tempo, quando la malattia già infieriva in altre parti d'Italia: Roma, quando infieriva la prima volta in Napoli: Modena, quando infieriva nel Genovese, nella Toscana e nello Stato Romano: la Sicilia, nella prima invasione di Napoli.

§ 138. È vero che poi furono anche attaccati quasi tutti cotesti paesi, ma quando s'incominciarono a trascurare le solite precauzioni. La Sicilia è anche una pruova della necessità di esse; poichè tosto che cessarono le autorità di fare eseguire scrupolosamente le precauzioni stabilite, tutta di un tratto ne fu vittima orribilmente, tanto per effetto della malattia, che per i disordini avvenuti tra quelli che furono pronti là, come da per tutto, a pescare nel torbido.

§ 139. L'esempio di quel Reggimento Russo che portò e diffuse il contagio, conferma quel che si dice. Se non l'avessero lasciato passare, o pria di ciò fare, l'avessero messo in contumacia, forse si sarebbe estinta la malattia nel nascere; e così si sarebbe impedita la generale propagazione di essa. In ogni modo la detta regola sanitaria di precauzione si rende necessaria, essendosi sempre nel dubbio sulla precisa maniera di propagarsi la malattia, e dovendosi evitare, in quanto si possa, il giusto risentimento di una intiera popolazione contro le sue autorità, quando vede che non l'osservino esattamente, e che non cerchino con ogni mezzo possibile arrestarne il corso.

§ 140. Ci sono delle grandi regole sanitarie adottate e praticate in tutti i tempi, dalle quali non è lecito nè ai governanti, nè ai governati di separarsi, senza esporsi alle più funeste conseguenze: tale è quella delle quarantene nei lazzaretti, ed altre disposizioni praticate finora in tutti gli Stati di Europa contro la peste, ed altre malattie gravi e contagiose.

§ 141. Per conciliare le idee e pratiche antiche con quelle che modernamente si sono introdotte in alcuni paesi nell'occasione dello sviluppo del colera asiatico faranno bene gli uomini d'ingegno, medici, letterati e politici, di travagliare, facendo

all' uopo riflessioni teoriche e pratiche ben combinate, e non altrimenti.

§ 142. Il Governatore di Odessa Conte Woronzow, ci diede all'uopo un buon esempio: tosto che seppe di essersi introdotta nella Città la malattia contagiosa, di che era già minacciata, malgrado che vi avesse messo in esecuzione tutte le precauzioni necessarie, cordoni sanitarii, ed altre misure solite a praticarsi all'approssimazione di tale pericolo; introdotta la malattia in Città, fece cordonare le case de'primi ammalati, poi quelle de' secondi, e così di seguito: proibì la riunione del popolo nelle Chiese, nei Teatri, nelle pubbliche piazze: fece provvedere la Città di Ospedali per gli attaccati, con tutta l'assistenza, e il necessario; il che fece egualmente eseguire coll' istessa esattezza per le case de' privati. Queste misure, ed altre simili d' igiene, di polizia, di nettezza, e di economia civile produssero l'effetto di essere stata subito compressa la malattia in Città, poi diminuita, e poco dopo estinta affatto.

§ 143. Sulle norme praticate da lui converrebbe scrivere, meditare, e trarre conseguenze che potessero servire di regola pe' casi di nuovi attacchi in Italia, come in Levante ed altrove, sia del colera asiatico, sia della peste, che pur viene da quei paesi.

§ 144. Mi sembra pertanto che la pretensione d' alcuni, di proibire i cordoni sanitarii, e le quarantene per le malattie, che l' esperienza ha fatto vedere comunicarsi per contagio, sarebbe il più gran fallo, che perderebbe alfine l'Europa in quanto alla pubblica salute; e quindi, a parer mio, vedo la necessità di usare riguardo alle malattie contagiose quei antichi principii sanzionati dall'esperienza, preservatori e conservatori della salute dei popoli.

§ 145. Secondo le descritte osservazioni, appena sviluppata la malattia in un luogo, i cordoni da praticarsi per circoscriverla, devono essere di tre distinte linee; la prima circoscriverà la casa dell' infermo con tutti gli astanti ed abitanti; la seconda linea circoscriverà la strada; la terza linea l'intiero Quartiere. Nel sospetto che gli effluvii del colera possono benanche contagiare per mezzo dell' aria, le comunicazioni sanitarie tra una linea e l'altra delle persone addette a quest'oggetto si eseguiranno con le dovute regole; e se mai potrà aversi, si faranno in opposizione de'venti che spirano: onde gli effluvii che si esalano dagl' infermi, non possano essere trasportati sopra le persone sane destinate alle citate comunicazioni.

§ 146. Appena eseguita questa prima cautela, e la malattia uscita dal perimetro nel quale si era

ristretta, bisogna abbandonare ogni speranza di poterne più arrestare il corso, e soltanto pensare ai mezzi più conducenti, onde allontanare tutte quelle cagioni, che più facilmente dispongono alla malattia, ed alla sua gravezza.

§ 147. Quindi lo sfollamento degl'individui dai luoghi più popolati; l' allontanamento da' luoghi malsani di quelli che ivi soggiornano; il regolare l'uso di certi mestieri, che più dispongono a contrarre la malattia; il rendere libero intieramente il commercio interno; e colla presenza coraggiosa delle autorità inspirare la stessa fiducia nella popolazione, e persuaderla che i timori accrescono immensamente la facilità di cadere nella malattia; e al contrario la fortezza di spirito, con certa moderazione indistintamente in tutti gli usi della vita, sono i potenti mezzi per preservarsi immune: sono consigli e regole necessarie a doversi mettere in pratica.

CAPITOLO XIII.

CENNI SANITARII DA TENERSI CON I PAESI GIA' ATTACCATI DAL COLERA MORBO.

§ 148. Il colera asiatico malgrado che abbia bisogno della predisposizione per svilupparsi (se-

condo le esposte vedute) non lascia di essere una malattia eminentemente contagiosa, potendo anche con i suoi effluvii contagiare: si vede quindi la grande necessità d'interdire ogni comunicazione con i paesi infetti; e se ragioni di Stato o di commercio ne impediscono l'esecuzione, allora bisogna che si assoggettino tanto i generi che gl'individui ad una rigorosa quarantena, sia che pervengano per mare o per terra.

§ 149. Le pervenienze che arrivano per mare sono per lo più pericolose, giacchè l'esperienza ha fatto osservare, che i bastimenti ancorati nel porto danno più facilità allo sviluppo della malattia; mentre quando sono in viaggio pare che la malattia si assopisca per ridestarsi poi alla prima stazione. Ciò forse sarà effetto della continuata rinnovazione di un'aria salubre, unito a quel movimento ondolatorio del bastimento, che mantenendo in continuata attività la fibra, impedisce il ristagno degli umori, e la facilità allo sviluppo della malattia: perciò queste pervenienze si assoggetteranno ad una rigorosa quarantena. Il bastimento si situerà in un luogo isolato quanto più lontano sia dall'abitato; si obbligherà l'equipaggio di spogliarsi e vestirsi intieramente con nuovi abiti, che gli saranno dati dagl' impiegati sanitarii, facendo versare quelli che avevano in un tino di acqua,

dove vi sarà del cloruro, egualmente che si farà per tutte le altre biancherie ed abiti che avranno. Se mai le vestimenta potessero soffrire deterioramento nel versarle in acqua col cloruro, allora si possono versare in aceto e se mai anche con questo potranno alterarsi, si verseranno nello spirito di vino canforato, e indi si laveranno in acqua con un leggiero liscivio alcalino. Il bastimento si farà affumigare col gas cloro, ed i generi, di cui sarà carico, dopo eseguita questa prima operazione, si faranno ventilare all'aria aperta per una quarantina di giorni; e nello stesso tempo resterà isolata la ciurma ed il bastimento.

§ 150. Per le pervenienze di terra si riguarderà il tempo di sortita dal luogo infetto, e secondo il più breve o più lungo tempo, così si accrescerà o si diminuirà la quarantena; usando pe' generi e gl'individui le precedenti regole descritte.

FINE.

N.° I.

Amministrazione Comunale

DI

ACERRA

Copia.

Napoli 24 giugno 1837

Signor Professore,

Qui compiegato mi onoro farle pervenire per sua norma, copia dell'autorevole foglio di S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, col quale la prelodata E. S. prescelse Lei di far apprestare a questi infermi colerosi tutti i possibili ajuti dell'arte salutare, di accordo a'professori sanitarii di questo Comune di mia dipendenza.

Al Signor
D. Gaetano Barracano
Professore in Medicina in Napoli

Il Sindaco
ANDREA SANGUIGNO.

MINISTERO

e Real Segreteria di Stato

degli Affari Interni

Copia.

Signor Intendente,

Rilevo dal di Lei rapporto de'23 stante, quanto è venuto a manifestare in ordine ai progressi del colera nel Comune di Acerra, non che le disposizioni date all'uopo, e lo zelo col quale le medesime vengono eseguite da quel Sindaco, che nulla omette in sollievo della misera gente contagiata. Io mentre ne resto inteso la prevengo, che per secondare le sue premure ho disposto che il Professore in Medicina D. Gaetano Barracano che con successo trovasi curando varii colerosi in questa Capitale si rechi subito sul luogo, affinchè di accordo con gli altri Professori del Comune stesso faccia apprestare agl'infermi tutti i possibili ajuti dell'arte salutare che ha saputo sinora indicare in tal genere di malattia.

Ella quindi etc. etc.

Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni,

N. Santangelo.

Al Sig. Intendente di Terra di Lavoro.

Per copia conforme

Il Sottintendente — Spinelli.

V. B. — *Il Sindaco*

Andrea Sanguigno.